

## Confine/confino

*paola zaccaria*

- Centralità della figura del rifugiato, a partire dalla lezione di Hannah Arendt, così come ripresa da G. Agamben: il rifugiato, rompendo l'identificazione fra uomo e cittadino, tra natività e nazionalità, mette in crisi le narrazioni di sovranità.
- Traccia del filo che lega i campi di detenzione-deportazione dei rifugiati odierni ai campi di lavoro, alle piantagioni, alla segregazione-oppressione razziale e colonialistica, ai campi di concentramento (cfr. Mirzoeff 2004). Quanto questo agisce a livello fantasmatico nella politica israeliana e nella israelizzazione della politica americana?
- Impossibilità di tracciare in modo definitivo i confini di parole-condizione come fuga, esilio, migrazione, espatrio, esodo, viaggio, che grondano di spezzatura e agentività, lutto e ricostruzione.
- Per quanto attiene all'area semantica di *confine* e *confino*, parto dalla distinzione di Mezzadra fra frontiera e confine: la prima sarebbe uno spazio di transizione "in cui forze e soggetti diversi entrano in relazione, si scontrano e s'incontrano mettendo comunque in gioco (e modificando) la propria identità"; il confine, invece, "istituisce una linea di divisione a protezione di spazi politici, sociali e simbolici costituiti e consolidati. ... segno delle logiche di dominio connaturate alla dimensione della statualità" (p. 83).

Il *confine*, istituito dal potere politico-economico come *argine* per controllare la circolazione di merci e merce da lavoro, è messo in crisi dal *traffico* di corpi che si autoesiliano, si delocalizzano, portando *turbolenza*. Questa turbolenza (vissuta come invasione, inondazione) ingenera reazioni tendenti (e con questo passiamo nell'area del *confino*) all' *esclusione*: *detenzione*, *espulsione*, *rimpatrio* o nuove forme di *apartheid*, attuate tracciando il confine dell'esclusione, la messa in legge della cacciata. Cosa sono in CPT se non i ghetti, gli spazi per praticare l'apartheid, la *segregazione razziale*, la separatezza dalla società civile del paese d'approdo? E poi c'è quella nuova, ipocrita, terribile pratica: l'esternalizzazione dell'asilo (cfr. Rutvica Andrijasevic).

- Altro ambito semantico-pragmatico-giuridico che riguarda sempre le turbolenze relative all'attraversamento dei confini: *cittadinanza* e *appartenenza*. Se pensate con sullo sfondo il confine, queste parole, cittadinanza e appartenenza, insieme a parole come migrante, esiliato,

nomadico, cambiano di senso a secondo della classe, della razza e genere del soggetto migrante o esiliato o nomade. Gli sconfinati entro i nostri confini mettono in crisi l'idea di confine. Le sconfinite mettono in crisi l'idea di confine e l'architettura che struttura i confini fra generi, ma anche i confini di classe fra donna e donna.

- C'è differenza nello stare al mondo da migrante uomo e migrante donna? Perché? E com'è questa differenza? Conveniamo con Spivak che “the spectralization of labor in capitalism is held within the semiotic spectralization of gender” (Spivak 2005)?

- Individuazione di alcune funzioni dell'intellettuale pubblico:

- non temere di portare nell'arena pubblica narrative-raffigurazioni di deportazione e spoliamento dell'umanità;

- contronarrare posizionandosi oltre il concetto di sovranità nazionale, diffondendo figurazioni create da narratrici/narratori e teoriche/teorici della resistenza per attivare e nominare spazi extraterritoriali.

Rispetto a cittadinanza e appartenenza, ad esempio, Gloria Anzaldù, una delle più raffinate pensatrici del concetto di frontiera, non usa mai il termine “cittadina di frontiera”, forse perché appunto la cittadinanza dice di un essere *dentro*, *inclusi* in uno spazio giuridico, politico e simbolico comunitario, di contro ad un *fuori* dello straniero; la sua elezione del confine come spazio di esistenza e resistenza è oltre la dialettica del doppio spazio di cui parla Mezzadra; è oltre gli “ethnoscapes” globali di cui parla Appadurai (1996). Lei è donna di frontiera, fronteriza, mezzo e mezzo, mai cittadina, piuttosto mestiza; mai “etnica”, piuttosto io complesso che si costituisce relazionandosi ad altri che non sono dello stesso sangue, che anzi la comunità di sangue lei destruttura; questi “altri” con cui è in relazione condividono con lei la situazione frontiera, la spiritualità-agentività nepantlera.

- A noi della comunità della società delle letterate, alle fiorelle di “raccontar/si”, ecc. tocca di leggere i racconti-resoconti di migrazione *di fianco*, *accanto*, *a specchio* delle narrazioni di fuga come spoliamento che anela a una rivestizione che non sia tagliata sul modello dell'origine, ma neanche totalmente aderente col modello dell'approdo. Sperando che il mio sentire sia condiviso in questa area comune che oggi ci siamo date, a questo punto oso il “noi”<sup>1</sup> – noi non solo riteniamo che in quanto semanticamente, idealmente, simbolicamente, materialmente più

---

<sup>1</sup> Mi/ci sto rappresentando come comunità, visto che in questo consesso abbiamo le caratteristiche ascritte da Rey Chow ad una comunità, che è legata al consenso e all'ammissione: ammissione fisica in un luogo, che presuppone riconoscimento e accettazione (Chow 2004, pp. 60-1)

potenti delle narrazioni della stampa, le narrazioni letterarie di fuga, esilio, esodo ci offrano un di più, siano più potentemente narratrici ed evocatrici di narrazioni sociologiche o mediatiche, ma spesso, queste narrazioni sono capaci, accanto al reportage, alla scarna e dura narrazione dell'esistenza in fuga, di prefigurare altre vie possibili.

- Nella parte finale cercherò di dare qualche contributo, ritornando sia alle questioni di *confine/confino* e *genere*, sia soprattutto ritornando alla *letteratura*, mia area prediletta in quanto le riconosco la capacità d'invisionare figurazioni e teorie sollecitatrici di agentività e dunque contributi notevoli alla politica di un mondo diverso. Tradurrò alcune teorie visionarie/utopianistiche, ma allo stesso tempo molto materiali, pur nel linguaggio altamente poetico, di Gloria Anzaldúa *post-Borderlands*, ovvero le sue figurazioni posteriori alla concezione di *frontiera* come spazio dei senza parte, ambito della non appartenenza, della transizione costante, del sovranazionale, addirittura del cosmico.

In particolare immetterò nel nostro linguaggio un luogo che Anzaldúa ha nominato **Nepantla**, territorio fra più prospettive, che lei usa per riferirsi alle transizioni fra mondi e fra differenze di classe, razza, genere, un luogo determinante per la nascita di agency e attivismo. Nepantla è l'interstizio fra categorie date e uno stato di ribellione. Nepantla costituisce un ponte fra quello che le è stato imposto d'essere da quelle border regions e chi lei, da sé, rende se stessa al di fuori di quel che le era stato imposto di essere.

La **nepantlera** è una figura che possiamo, se vogliamo, incarnare – le nepantleras sono attiviste, scrittrici, agenti di mutamento sociale e societario.

- Accennerò infino ad uno studio comparatistico che sto conducendo sulle questioni scrittura ed autoestranamento-autoestrazione in Anzaldúa e Djebbar, basandomi essenzialmente su “(Un)natural bridges, (Un)safe spaces” e “Now let us shift” di Anzaldúa (2002) e *Queste voci che mi assediano* (1999) di Assia Djebbar. M'interessa mettere paratatticamente a confronto gli esiti della condizione di espatrio geografico ed espatrio culturale in due contesti diversi – la colonizzazione di una terra già colonizzata, il sud-ovest statunitense, per Anzaldúa; la post-colonialità migrante algerina, per Djebbar – in due coscienze-scritture fortemente segnate di consapevolezza politica e tuttavia determinate a invisionare modalità di resistenza ed esistenza.

Entrambe queste donne si dichiarano straniere sia rispetto alle nazionalità originarie, sia rispetto al luogo in cui vivono. Entrambe espongono la propria vulnerabilità rispetto alla complessità del vivere autoestraendosi. Entrambe trovano nella lingua, nella scrittura, il territorio

sovranzionale che offre ospitalità. Ma attenzione estrema viene posta alle differenze di ordine culturale e sessuale.

**Bibliografia (per iniziare):**

Agamben, G., “ We Refugees”, *online*: [www.egs.edu/faculty/agamben/agamben-we-refugees.html](http://www.egs.edu/faculty/agamben/agamben-we-refugees.html)

Andrijasevic, R. 2006 b, “The Southern Gate to Fortress Europe”, in *Policy Perspectives: Islam and Tolerance in Wider Europe*, pp. 30-50, article available at: [www.policy.hu/ipf/policypersp/](http://www.policy.hu/ipf/policypersp/)

Andrijasevic, R. 2006, “How to Balance Rights and responsibilities on Asylum at the EU’s Southern Border of Italy and Lybia”, Center on Migration, Policy and Society, working paper no. 27, University of Oxford.

Anzaldù, G. E., *Terre di confine/La Frontera*, Bari, Palomar, 2000.

Anzaldù, G. E., “(Un)natural bridges, (Un)safe spaces” e “Now let us shift”, in *This Bridge We Call Home. Radical Visions for Transformation*, New York: Routledge, 2002.

Balibar, E., 1999, “ At the Borders of Europe”, *online*: [makeworlds.org/node/80](http://makeworlds.org/node/80).

Benhabib, S. , 2006, *I diritti degli altri. Stranieri, residenti, cittadini*, Milano, Raffaello Cortina.

Chow, R., 2004, *Il sogno di Butterfly. Costellazioni postcoloniali*, Roma, Meltemi.

Djebar, A., *Queste voci che mi assediano*, Milano, il Saggiatore, 2004.

Mezzadra, S. 2001, *Diritto di fuga. Migrazioni, cittadinanza, globalizzazione*, Verona, Ombre Corte.

Mirzoeff, N., 2004, *Guardare la guerra. Immagini del potere globale*, Roma, Meltemi.

Said, E., 1993, *Cultura e imperialismo*; trad. it. Roma, Gamberetti, 1998.

Salih, R., 2004, “Che ‘genere’ di confini? Mobilità, identità e strategie di cittadinanza tra il Mediterraneo e l’Europa”, *online*: [www.sissco.it/ariadne/loader.php/it/www/sissco/attivita/convegni/sem-set-04/salih/](http://www.sissco.it/ariadne/loader.php/it/www/sissco/attivita/convegni/sem-set-04/salih/).

Sassen, S. 1996, *Migranti, coloni, rifugiati. Dall’emigrazione di massa alla Fortezza Europa*, trad. it. Feltrinelli, 1999.

Spivak, G. Ch., *Critica della ragione post-coloniale*, Roma, Meltemi, 2004.

Spivak, G. Ch., 2005, “What is Gender? Where is Europe? Walking with Balibar”, *online*: [www.iue.it/RSCAS/Publications](http://www.iue.it/RSCAS/Publications)